

"DERIVE CULTURALI FRA SENSO E TERMINOLOGIA"
CONVEGNO INTERNAZIONALE SULL'EDUCAZIONE INCLUSIVA
VENERDÌ 27 FEBBRAIO 2009

ABSTRACT

Ugo Albrighoni

Visto il “bombardamento” che avete subito, mi scuso della maggiore attenzione che vi richiede la mia voce ma, quando sono nato avevano disponibile solo questo modello e ho dovuto accontentarmi. Ho volontà di non annoiare con ripetizioni di parti già esplicitate dai dotti relatori che mi hanno preceduto ma, sono stato richiesto di un intervento dato che per il settore, sono riconosciuto e mi riconosco memoria storica (non capisco cosa aspetti qualche museo a prendermi in carico); memoria storica legata ad un triplice ruolo: da sempre utente e dai primi anni 60, volontario e tecnico giunto sino a posti di discreta responsabilità ma, voglio tranquillizzare la mia non sarà assolutamente una testimonianza (nel modo classicamente inteso) bensì, la volontà di parteciparvi una riflessione la quale non può altro che discendere da quel triplice e macinato vissuto.

Il tempo lasciato alle spalle ricoprendo contemporaneamente i tre ruoli mi consente di tessere reti d'orientamento e ponti fra realtà e di affermare che il far memoria illuminando il passato consente passi sicuri nel percorso del futuro ma andiamo con ordine.¹

Sottolineo a tutti, a me in particolare che andando per il mare della vita abbiamo una vela che svetta nel vento degli ideali ma, siamo immersi in esso e esposti alle sue forze, non a caso la parte immersa di uno scafo, viene detta "opera viva".²

Ci sottolineo anche che “deriva”:

- dall'enciclopedia "è un *moto parassita della nave*, cioè non voluto, in quanto esso allontana la nave dalla propria rotta, richiedendo quindi una correzione della stessa";
- dall'etimo "condurre acqua come un rivo dalla corrente del fiume in canali, *deviarla dal suo letto*";

il tutto con una sottintesa pesante raccomandazione a non lasciarla allo stato “brado”.

Vi confesso che mentre vi dico l'attenzione corre ad un paragrafo relativo ad un altro termine del mio personale “manuale del buon (o forse solamente –discreto-) navigatore”, in esso è scritto che per scuffiare si intende il capovolgimento dell'imbarcazione a vela, che perde il suo assetto ribaltandosi in acqua. è un problema che interessa soprattutto le imbarcazioni di piccola e media lunghezza, o, più in generale, quelle con deriva mobile. la scuffia è frequente soprattutto nell'andatura di bolina, dove, a causa dell'azione del vento, la barca è soggetta ad una forte

¹ Il precedente paragrafo è stato sintetizzato

² idem

inclinazione. per evitare di scuffiare spesso uno o più membri dell'equipaggio indossano il trapezio, che permette di equilibrare il peso della barca stessa sporgendosi ben oltre il bordo sopravvento.³

Vi confesso in anticipo di ritenere che la maggior parte delle persone, attualmente è per diverse cause "rapportopatica" e come tale "rapportopatogena", per non parlare di "relazionopaticità" e di "relazionopatogenia", etc, etc.

Conseguentemente vorrei recuperare ai linguaggi e agli insegnamenti una maggior presenza della realtà con una maggiore possibilità che ciascuno si senta di esser partecipe "nella buona e nella cattiva sorte"; quanto detto secondo me recupererebbe il rapporto fra le persone. vorrei l'esclusione di parole che si riferiscono ad altre col solo scopo di esaltare l'appariscenza e non l'essenza. eliminerei anche gli aggettivi sostantivati in quanto "socialmente pericolosi" perché creano "categorie" invece d'indicare "seriazioni".⁴

V'invito a fare una galoppata terminologica:

1. quasi cinquanta anni or sono la definizione di alcune specifiche individualità era:

1.1. in-abile = non abile - [quindi, che è stato oggetto di comparazioni parametrate su/con la "abilità" (tese sostanzialmente a rilevare la presenza/assenza dell'abilità medesima, in una fincatura contabile di + e di -)] in nome di questa graduatoria veniva giustificata la tratta dei problemi (malattia con una recente virulenta recrudescenza nella classe di governo) a cui corrispondeva una tratta di donne ed uomini ed un incitamento di situazioni con difficoltà motivata con l'ipotesi che l'emarginazione (giustificata dalle necessità di un intervento specifico) potesse generare accettazione ma, in realtà per lasciare che la società potesse apparire bella, profumata e spensierata (di questi tre aggettivi i primi due, anche oggi in auge assieme a molti altri dello stesso tenore, sono dichiarazioni in area d'opinabilità, mentre il terzo risulta una affermazione d'impossibilità). allora si è iniziato ad operare dal contrasto alla cosa più appariscente: la ghettizzazione, perseguire la deistituzionalizzazione ed suo corrispettivo, la restituzione dei problemi e dei problematici (o forse dovrei dire problematizzati) alla gestione delle comunità d'origine

2. venne in auge poco tempo dopo

2.1. handycappato = ha una difficoltà in più ma, deve fare lo stesso percorso e raggiungere lo stesso traguardo di chi questa difficoltà non l'ha, quindi deve essere messo nello stesso terreno su cui sono gli altri, anche perché era solamente lì che sarebbe stato possibile tagliare il tanto agognato traguardo (non importa granché qual è il costo personale della percorrenza, il ripetersi delle volte in cui era effettuata, tanto la terminologia è relativa agli equini senza sottilizzare troppo sulla lunghezza delle orecchie di chi era in pista e in

³ idem + le sottolineature sono mie ed ognuna si presta ad una metafora

⁴ Il precedente paragrafo è stato sintetizzato

tribuna). data l'intoccabilità del contesto l'unica elaborazione d'intervento era l'inserimento

3. inizio anni 80 si cambia decisamente pagina, viene utilizzato

3.1. dis-abile = altro da abile - [cioè non può (e non deve) essere oggetto di comparazioni parametrate su/con la "abilità"] non essendovi più vincoli di più e di meno ma, in modo particolare per la presenza del termine "altro" ci si orienta verso un approccio che inizia a tener conto di come possa valere la categoria «essere» anche per quelle specifiche individualità; essere prepotentemente presente ed indipendente dai problemi anche se di essi comprensivo. si è iniziato a ponderare un intervento d'integrazione nel duplice significato: di portato a compimento e di esente da discriminazioni

4. da ormai alcuni anni all'incirca una decina

4.1. diversamente abile = con una abilità diversa, questo cambio terminologico ha due concause: una mercificazione degli interventi (che ha due aspetti, clienti invece di utenti e la necessità di far vedere che qualcuno vende più e meglio di altri) ed una molto banale difficoltà ad interpretare quel dis. permettetemi una raffica d'interrogativi che assolutamente non vogliono mettere in dubbio la buona fede e la serietà degli studiosi del settore:

- si torna a cinquantanni fa?
- diversamente «da chi» o «in cosa»?
- dopo avercela messa tutta nell'osservare non ho individuato abilità posso parlare ugualmente di diversamente abile?
- se devo rispettare le condizioni della locuzione ed ho i risultati espressi nel paragrafo precedente qual è il parametro utile per tener conto di quelle specifiche individualità?
- si parla d'inclusione cioè di «chiusura tra», risulta un'altra forma d'incistamento?
- perché non smettiamo di definire quello che dovrebbe succedere agli allievi e iniziamo a definire quello che dovrebbe succedere ai docenti, in altre parole possiamo realmente parlare d'inclusione dei docenti?⁵

Bibliografia⁶

⁵ tutti i precedenti paragrafi appartenenti agli elenchi numerati e puntati sono stati sintetizzati

⁶ i riferimenti bibliografici risultano estremamente diversificati ed abbondanti e richiedono un ulteriore lavoro per essere ordinati e ridotti per essere sufficientemente intelleggibili